

IL GRANDE DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI AL TEATRO ALFIERI DI TORINO

L'infamia parentesi aperta il 18 aprile dovrà al più presto essere chiusa dal popolo

Il fallimento del governo De Gasperi nel campo economico-sociale, della politica interna ed estera - La Celere impiegata come una milizia al servizio della reazione - Invito a sostenere la Petizione contro il patto atlantico

Un grande evento e un fatto meschino

TORINO, 25. — Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato domenica al popolo di Torino, dopo aver presidiato in via Arcivescovo alla inaugurazione di una lapide in memoria di Antonio Gramsci. Il teatro Alfieri era gremito in ogni ordine di posti. Molte migliaia di persone hanno ascoltato il discorso, diffuso per mezzo di altoparlanti, nella piazza antistante. Sul palcoscenico erano presenti le compagne Rita Montagnana e Camilla Ravera, i compagni Negarville, Montagnana, Leone e Mosticelli. Sarebbe stato fuori luogo — ha iniziato Togliatti — se, venuto a Torino per ricordare in un alto consesso universitario Antonio Gramsci, non avessi trovato il modo di rivolgere la parola agli operai e al popolo di questa grande città industriale, culla del Partito Comunista italiano. Inoltre il momento è tale che si rende necessario il dire una parola chiara sulla situazione.

Due anniversari

Siamo vicini a due anniversari — ha proseguito Togliatti — quello di un evento molto grande e quello di un fatto molto meschino. Il evento molto grande è stato la liberazione d'Italia (applausi), l'insurrezione nazionale del 25 aprile del 1945, guidata dalla classe operaia, dal popolo e dal suo partito. Il fatto molto meschino è stato il 18 aprile, data della vittoria elettorale ottenuta dal partito della D. C. con quei mezzi che continueremo a condannare come un inganno fatto al popolo italiano per distogliere dal suo cammino. Qualcuno ritiene davvero che la nuova storia d'Italia sia cominciata il 18 aprile. E' vero che in questi anni è cominciata una nuova storia del popolo italiano ma essa è cominciata in quei mesi e in quei giorni in cui il popolo prese nelle sue mani il proprio destino: il 25 aprile 1945. Il 18 aprile ha aperto invece una parentesi in questo cammino. Milioni di italiani sono stati costretti a non considerare il 25 aprile quella data; altri la considerano un male, sia pure necessario; ma non vi è dubbio che la grande maggioranza del popolo, più presto che tardi, sarà d'accordo nel voler chiudere per sempre quella parentesi.

A questo punto Togliatti analizza la situazione economica, in riferimento all'ottimismo che il governo ha recentemente ostentato nel manifesto affisso dalla Democrazia Cristiana per l'anniversario del 18 aprile. Secondo il governo tutto andrebbe bene e il Presidente del Consiglio, dopo aver visitato la Fiera di Milano ha dato in esclamazioni di esultanza vedendo in essa la dimostrazione dell'attività produttiva nazionale. Inoltre da qualche



NEL 1948 AVEVAMO UN MILIONE E 350 MILA DISOCCUPATI... ALL'INIZIO DEL 1949 DUE MILIONI E 160 MILA... QUESTE SONO CIFRE E FATTI DI FRONTE AI QUALI OGNUNO PUO' TRARRE LE SUE CONCLUSIONI...

Come il regime fascista anche la d.c. ha la sua "Milizia"

Recentemente — prosegue Togliatti — si è fatto abbastanza chiasso attorno ad un discorso del Ministro dell'Interno, Licio Gelli, e di un altro discorso di un certo G. C. che si sentono più sicuri per le loro ricchezze e i loro guadagni. Non credo però che l'accumulazione di ricchezza sia andata a beneficio di tutto il Paese nel quale la realtà quotidiana dimostra che il disagio e la miseria delle masse non sono diminuiti ma aumentati. Ottimismo assurdo. Il Ministro Pella ha fatto una esposizione finanziaria ottimistica. Ebbene — dice Togliatti — noi abbiamo un estratto del rapporto sulla situazione italiana fatto al Congresso americano dal signor Hoffman, direttore dell'impiego dei fondi ERP, quindi — non si offenda il Ministro Pella — padrone di casa nostra e della guerra. Persino i livelli delle importazioni totali nel 1948-49 non superano, secondo il sig. Hoffman — e a differenza di quanto affermava il nostro Ministro, quelli del 1947. E in questo senso — sono parole del signor Hoffman — si può dire che l'economia italiana non ha tratto vantaggio dall'aiuto esterno, che pure è indispensabile per mantenere quell'alto livello delle attività industriali e degli investimenti come mezzi essenziali per assicurare la stabilità politica e per raggiungere una definitiva autosufficienza. E' un giudizio completamente

I tentativi di repressione avranno la risposta che meritano

Ma possiamo fin d'ora affermare che la vera riforma agraria, cioè la modificazione in senso giusto ed umano dei rapporti tra i gruppi sociali nelle campagne, deve cominciare dalla liquidazione di questa infame politica che schiaccia le forze governative a sostegno dei privilegi dei padroni. Dopo un accenno alle decine e centinaia di processi iniziati per i fatti del luglio, processi che riempiono di sdegno ogni uomo onesto e che dimostrano come nessuno sia più cattivo del clericale che fa della politica, Togliatti esamina il comportamento del governo nei confronti delle agitazioni degli operai delle industrie. Due grandi agitazioni. Tutte le agitazioni che hanno avuto luogo nel corso dell'ultimo anno sono partite da un atto di arbitrio o di prepotenza padronale. Oggi sono in corso due grandi agitazioni: quella nazionale dei chimici e quella dei metallurgici torinesi. In entrambi i casi le rivendicazioni dei lavoratori sono accettabili e lo dimostra il fatto, se non altro, che il piccolo industriale è disposto all'accordo. Qui a Torino tutti sanno che il complesso Fiat ha perduto di più per il modo come ha costretto gli operai alla lotta di quanto avrebbe dovuto pagare accettando integralmente le rivendicazioni avanzate. In entrambi i casi si sa concretamente che la Confindustria è intervenuta per suggerire agli industriali di non scendere a trattative con le organizzazioni operaie. Questi signori vogliono dunque che la lotta sia continuata perché vogliono spezzare le organizzazioni operaie: non si tratta quindi di un obiettivo economico, ma politico. E mentre i mezzadri sono in prigione perché hanno rivendicato l'applicazione di una legge, non si trova un giudice istruttore che apra una procedura di Corte d'Assise contro il signor Costa, Assise imperiosa dell'economia nazionale. A sostegno di questa politica, il governo ha annunciato leggi repressive contro gli scioperi e contro forme determinate di tattazioni sindacali. Questi tentativi — afferma Togliatti — avranno la risposta che si meritano. Ma intanto, a proposito della situazione interna dell'Italia, noi riteniamo necessario formulare alcune conclusioni in modo molto chiaro. Oggi ci troviamo di fronte non più ad un regime democratico ma ad un regime il quale ha un suo carattere particolare, quello di un regime che secondo me si colloca a metà strada fra quelli di tipo conservatore e reazionario che l'Italia ha avuto nel periodo fra il 1890 e il 1900 ed il regime fascista che ha avuto nel periodo della guerra governativa, come lo schieramento delle forze dello Stato nelle campagne a sostegno dell'industrialismo della parte reazionaria dei padroni appoggiati a quei vecchi regimi. L'impiego della violenza contro i lavoratori per terrorizzarli viene fatto in forme tali che già ricordano il fascismo e nettamente fascista è l'identificazione del governo e dello Stato con il partito politico. In più c'è l'ipocrisia clericale fatta di un'ostilità da una parte e di minacce dall'altra cui dobbiamo stare molto attenti perché non minacce alla nostra coscienza di uomini liberi e moderni. Noi ridiamo troppo di queste cose e non pensiamo che basterà un altro passo e torneremo ai processi delle streghe e ad altre forme di persecuzione dell'umanità nel suo progresso, credendo di essersi liberata per sempre.

Due grandi agitazioni

Tuttavia la classe operaia italiana ha respinto l'escia, è rimasta sulle sue posizioni di lotta e infine ha colto il regime al varco, lo ha preso per il collo e lo ha battuto nell'osso. A questo punto il compagno Togliatti è passato all'esame della politica internazionale. Qui — egli dice — non ho bisogno di troppo argomentare. Noi, i comunisti socialisti e democratici uniti con noi su questo fronte, hanno già esposto al Paese e alla cosa con grande fermezza. Ci troviamo di fronte, in questo campo, alla violazione del più grave tra gli impegni assunti dai partiti democratici prima della consultazione del 18 aprile. Violazione, inoltre, non più soltanto delle libertà democratiche ma degli interessi permanenti della Nazione italiana. Ricordiamoci come e perché è crollato il regime fascista. E' crollato prima di tutto sul terreno della politica estera. E perché? Perché il fascismo aveva ritenuto di poter trovare una soluzione alle gravi questioni che angustiano da decine di anni il popolo italiano, schierando l'Italia sul fronte delle competizioni imperialistiche, facendo una politica di potenza, una politica la quale doveva inevitabilmente, data la struttura stessa del nostro Paese, portarci alla disfatta militare e politica e alla rovina. La stessa via stava percorrendo oggi i ceti dirigenti italiani e con loro il partito della democrazia cristiana. Sulla stessa via si collega l'atto compiuto dal governo, in sprezzo della volontà per il mezzo di otto milioni di elettori, con l'apporto la firma al Patto Atlantico. Questo è il primo atto che manifesta il chiaro ritorno alla vecchia e fallita politica dei circoli imperialisti. In più si deve ricordare che i ceti dirigenti italiani hanno agitato qualcosa: hanno aggiunto per il popolo italiano l'umiliazione di schierarsi su un fronte imperialistico, non come uguali, ma come servi di creche imperialistiche straniere. Chi non ne fosse ancora convinto — afferma Togliatti — leg-

Sostenere la petizione

La parte migliore del popolo italiano è oggi con lo spirito e con l'entusiasmo a Parigi (scroscianti applausi) dove sono convenuti da tutte le parti del mondo i rappresentanti di decine di milioni di uomini e donne, giovani e adulti, per dire la parola che è nel cuore del popolo italiano e di tutti i popoli: la guerra non la vogliono, non vogliono essere, la guerra non la faremo. (Prolungati applausi). Io vi invito cittadini a sostenere con la vostra attività l'iniziativa che è stata presa da un gruppo di elementi democratici del nostro Paese di raccogliere le firme per una petizione al Parlamento italiano affinché sia rimessa in discussione davanti al Parlamento stesso la legittimità della firma del patto atlantico. Questa firma sia annullata. (Applausi).

La posizione della Chiesa sulla guerra e sulla pace

Riferendosi agli articoli apparsi di recente su «L'Osservatore Romano» a proposito della posizione della chiesa cattolica sui problemi della pace e della guerra, Togliatti ha proseguito: In sede di azione politica, noi non siamo disposti a fare, concretamente, oggi, le supreme gerarchie della Chiesa cattolica, per impedire che il mondo venga spinto verso la guerra dal gruppo più aggressivo dell'imperialismo, da coloro che dichiarano costì apertamente di voler mandare i nostri figli all'olocausto? Dopo che i dirigenti della Chiesa cattolica hanno pubblicato quei loro notevoli studi noi chiediamo loro una sola cosa: confermami con i fatti che dicono che sono veri. Come hanno aderito al Congresso di Parigi i rappresentanti di altre Chiese o se a questo Congresso non si compie altro delitto che quello di stringere accordi tra i popoli per comprenderci meglio, per essere più vicini gli uni agli altri e combattere meglio per salvare la pace, aderiscono essi pure a questo Congresso. Hanno benedetto tante volte armi, fucili, cannoni, e agghiacciati che andavano alla guerra (applausi scroscianti), per una volta benedicono i popoli che augurano che venga conservata la pace. Ecco un atto che tutti capirebbero perché significherebbe che le gerarchie cattoliche finalmente rifiutano il loro appoggio e la loro solidarietà aperta o mascherata a quei gruppi imperialistici che nel giudizio di una metà almeno del genere umano preparano una nuova, terribile guerra la quale travolgerà le nostre città e trarrebbe vittime forse anche le nostre città.

Una esperienza nuova

Hanno dimenticato una cosa: hanno dimenticato la resistenza e la lotta di liberazione, il regime a quale tutto un popolo ha fatto una esperienza nuova. Da questa esperienza è scaturita una forza inesauribile tra la classe operaia e gli intellettuali progressivi e i contadini, il nostro Partito, per il Partito socialista per i nostri sindacati: attraverso questa lotta è ritornata a vivere la democrazia italiana. Questo regime reazionario e clericale, questo totalitarismo unificato ed ipocrita che oggi si cerca di instaurare deve rimanere e rimanere una parentesi. Questa parentesi deve essere chiusa e chiusa la chiederanno il popolo stesso, gli operai, gli intellettuali, i contadini, la piccola borghesia italiana ricostituendo la loro unità nel combattimento per la democrazia. Una nuova e più larga unità si costituirà ancora una volta nell'azione che dobbiamo condurre e che continueremo a condurre per le rivendicazioni immediate di tutti i lavoratori, per controllare il modo con cui viene svolta la ricostruzione economica del nostro paese, per essere che sia rispettata ed applicata la Costituzione repubblicana; una unità nuova, più larga di quella che esistette nella guerra di liberazione, una unità di tutte le energie progressive del nostro tempo. Così noi saremo all'Unità il cammino del 25 Aprile, quel cammino che per sé è aperto, chiuso, perché è il solo che possa realizzare gli ideali della nostra democrazia. Applausi scroscianti e prolungati hanno accolto le ultime parole del compagno Togliatti.

Resistere e combattere

Che fare, compagni, amici in questa situazione? Credo che sia abbastanza semplice la risposta a questa domanda. Credo che le forze avanzate del popolo, la classe operaia e la sua organizzazione politica, i comunisti, socialisti, abbiano già dato. E questa risposta credo che abbia superato quelli dell'altra sponda. L'altro giorno ho parlato a Civitavecchia, cittadina del Lazio forte di tradizioni socialiste, sulla quale appunto per questo si era scatenata, dopo il 14 luglio, tutta la violenza di quella forza armata che il governo pone al servizio della causa politica di un partito. Vi era stata messa in carcere una buona parte della popolazione. Ebbene: sono andati in questo luogo a distanza di pochi mesi dall'astensione di quest'offensiva brutale ed ho trovato



IO MI DOMANDO COSA VI E' DI DIVERSO TRA IL MODO COME VIENE IMPIEGATA LA CELERE E IL MODO COME VENIVA IMPIEGATA LA MILIZIA...

tempo i discorsi ufficiali appaiono infarciti di cifre che dimostrerebbero il crescente flusso di navi e di merci dall'America. Ma che si è fatto di questi merci? Noi, afferma Togliatti, non abbiamo mai detto che consideravamo indesiderabile l'arrivo di merci da altri Paesi: ma abbiamo criticato il sistema ERP perché sappiamo che quelle merci ci vengono inviate a condizioni tali che non permettono uno sviluppo della nostra produzione e dei nostri traffici internazionali tale che si traduca in un miglioramento del tenore di vita. E infatti le navi e le merci arrivano ma quando andiamo a guardare gli indici della produzione e della disoccupazione ci troviamo di fronte a cifre che non possono non riempire di perplessità chiunque. Noi siamo ancora il solo Paese Europa in cui il livello della produzione industriale non è arrivato a superare il limite del 1938: vi ri-

Celere e Milizia

A questo punto il compagno Togliatti ricorda che il regime fascista aveva una sua «milizia» che essenzialmente serviva, attraverso l'impiego di questa forza, una violenza capillare, a far regnare nei più larghi strati della popolazione, e precisamente fra gli uomini che vivono del loro lavoro, uno stato di terrore. Attraverso l'impiego di questo strumento si voleva ottenere e si otteneva che la grande maggioranza della popolazione pensasse che non era possibile manifestare, protestare o rivendicare qualcosa senza che intervenissero le bastonate, l'olio di ricino, gli arresti, le deportazioni, i processi al Tribunale Speciale. Io mi domando — prosegue Togliatti — cosa vi è di diverso tra il modo come viene impiegata oggi la «Celere» e come agiscono contro i lavoratori altri organi dello Stato, e il modo come veniva impiegata la milizia. La differenza tende a sparire, sembra che anche coloro i quali ricordano questa forza di Polizia mettano uno studio particolare nel far scomparire la differenza, nel far sentire che questa non è la vecchia arma dei Carabinieri che interveniva in modo non sempre imparziale ma pure con una certa freddezza. Si vuole che la «Celere» faccia con la cittadinanza i suoi caroselli di carri armati, piccoli, colpisca in ogni caso i lavoratori e i lavoratori, quando si organizzano e si muovono per rivendicare qualche cosa, che essi sono ai margini, non soltanto della legalità e della libertà, ma persino della loro integrità e dell'esistenza fisica personale. L'analoga con ciò che furono lo squadristo e la milizia fascista sta proprio in questo: che si è creato uno strumento il quale agisce per far regnare tra i lavoratori uno stato di diffuso terrore per le possibili conseguenze di ogni loro agitazione o movimento politico e sindacale.

Un fatto insopprimibile

Tra le varie accuse che ci rivolgono ve n'è un'altra di cui noi non vogliamo scagionarci perché è nostro titolo di onore. Si fa carico a noi di tutte le lotte del lavoro che si svolgono oggi in Italia. Non so se De Gasperi — dice questo punto Togliatti — ha l'obbligo di far sentire ai lavoratori, quando si fa questo bisogna sapere che in regime di iniziativa privata e di liberismo economico le lotte dei salariati per migliorare le proprie condizioni di esistenza sono un fatto insopprimibile. Esse non sono un reato, né tanto meno, una minaccia alla democrazia e nessuno può, per il fatto che noi ci schieriamo dalla parte dei lavoratori, chiamarci nemici della democrazia.

Lo Stato e il partito

Non regge l'obiezione che oggi agisce lo Stato, mentre allora agiva un Partito. Innanzi tutto vi è il metodo che non è democratico. Non esiste un paese di democrazia anche borghese in cui si applichi un simile metodo di impiego di una forza armata dello Stato per terrorizzare la grande maggioranza dei cittadini. Ma la

Le lotte del lavoro sono un titolo d'onore

Ci si accusa di aderire a una organizzazione operaia di tipo internazionale. Ma chi nega questo diritto ai cittadini se non il comitato fascista? Voi, prosegue Togliatti, volgendosi agli uomini che diriscono il governo — fate passare per la città d'Italia il signor Zellerbach, che non è un cittadino italiano ma americano il quale riunisce gli uomini d'affari non per stabilire tra gli Stati Uniti e l'Italia dei migliori rapporti economici, culturali e politici, ma per affermare che è arrivato il momento di spezzare l'organizzazione sindacale unitaria e di distruggere i partiti politici dei lavoratori italiani? Costituzione non riconosce come dirigente della società ma al potere pone una serie di limiti e di restrizioni. Per la nostra parte, il carattere anti-democratico e di parte del governo, Togliatti cita una serie di impresse contro i mezzadri in lotta per fare applicare la legge che esca dal terreno della Costituzione. Certo non siamo democratici del tipo di De Gasperi, ma se tutti gli italiani fossero sempre stati «democratici» di questo tipo, il mondo da stare allegri perché saremmo ancora governati dalla monarchia austro-ungarica.

Quadro impressionante

Il quadro è impressionante, ed è il quadro di un governo e di un regime che non «solo non è fondato sul lavoro», ma si va staccando da quei principi elementari della democrazia liberale che i lavoratori erano riusciti a conquistare attraverso le lotte economiche, sindacali e politiche del decennio 1890-1900. De Gasperi — dice a questo punto Togliatti — ha preso l'iniziativa di un progetto di riforma agraria. Su questo progetto la Direzione del nostro Partito dirà la sua opinione.